

# Posti che contano e invitati che non contano

di Marco Andina

28 Agosto 2022 – ordinario – XXII

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Gesù si reca nella casa di uno dei capi dei farisei per pranzare. Osserva con molta attenzione il comportamento degli invitati. A dispetto delle buone regole conviviali, si accorge subito che molti invitati sceglievano i primi posti, non ricordandosi delle indicazioni del libro dei Proverbi: «*Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù", piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante*» (Pr 25,6-7). Prendendo spunto da questo episodio, racconta a tutti i commensali una parabola, dove la ricerca dei primi posti in un banchetto diventa metafora per dire di quello che spesso accade nella vita. Non si tratta quindi di una lezioncina di galateo relativa a come ci si debba comportare nei banchetti, ma di una lezione per essere all'altezza del regno di Dio e della sua giustizia. Molti nella vita sono arrivisti e presuntuosi come i commensali che cercano i primi posti. L'unica preoccupazione di chi cerca i primi posti è quella di essere al centro dell'attenzione e vicino ai potenti per essere ammirati, invidiati e manifestare così il proprio valore. Osserviamo subito che l'esasperata ricerca di essere qualcuno di fronte agli altri non è indice di sicurezza e di equilibrio, ma di insicurezza e di debolezza: si cerca nell'approvazione o nell'invidia degli altri, quella stima di sé che non si possiede in proprio. Inoltre un banchetto, dove si va per cercare di raggiungere i primi posti e non per vivere un'esperienza di amicizia e di fraternità, è assai poco piacevole.

Gesù esorta ad andare all'ultimo posto per evitare la brutta figura di chi è costretto a lasciare il posto ad altri, più importanti di lui, e fare la bella figura di chi è invitato dal padrone di casa ad avanzare verso un posto più conforme alla sua dignità. Andare all'ultimo posto significa, prima di tutto, rifiutare la logica di chi vive per superare gli altri. Conseguentemente chi va all'ultimo posto non cerca di prevalere sugli altri, ma ricerca la comunione con tutti. Chi vive in questo modo

troverà certamente l'approvazione di Dio che gli riserverà un posto importante nel banchetto escatologico, ma frequentemente troverà anche l'ammirazione di molti, di tutti coloro che sanno – anche se non sempre la mettono in pratica – come solo la logica della comunione sia degna dell'uomo e come sia sciocco e deludente vivere per “primeggiare”. Non a caso Gesù sintetizza il messaggio della parola in questo modo: «*Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*» (Lc14,11). Non è in questione il fare bella o brutta figura in un banchetto, ma di un abbassamento o un innalzamento che tocca il destino ultimo dell'uomo. Il primo è colui che serve senza pensare al suo prestigio personale. Nella vita non conta svolgere un compito più o meno importante, si tratta invece di accogliere con gioia e umiltà il nostro posto e il nostro compito per svolgerlo con grande generosità e pazienza. Agli occhi di Dio non esistono posti più importanti e posti meno importanti o addirittura posti umilianti. Ognuno deve accettare il posto che gli è stato assegnato e occuparlo in un atteggiamento di costante disponibilità al servizio. Anche i posti apparentemente più modesti, umanamente poco significativi, sono preziosi agli occhi di Dio. Del resto chi è chiamato ad occupare i primi posti, lo deve fare in spirito di servizio, altrimenti tradisce il suo compito rischiando di diventare nel banchetto escatologico uno dei primi che diventeranno ultimi. Alla fine si tratta di comprendere che nella logica del regno di Dio e della sua giustizia non esistono posti o compiti più importanti di altri. L'unica cosa che conta davvero è servire senza preoccuparsi del proprio prestigio.

Nel corso dei loro pellegrinaggi, i due fratelli Rabbi Zusya e Rabbi Elimelekh giungevano spesso alla città di Ludmir, e ogni volta andavano a dormire nella casa di un uomo povero e molto devoto. Dopo qualche anno, quando la loro fama si fu diffusa in tutto il paese, ritornarono a Ludmir, non a piedi come avevano fatto in precedenza, ma su di una carrozza. L'uomo più ricco della cittadina, che non aveva mai voluto aver a che fare con loro, appena seppe che erano arrivati, andò ad incontrarli e li pregò di alloggiare presso di lui. Ma loro risposero: «Per noi non è successo niente che possa averti indotto a rispettarci più di prima. Le uniche cose nuove sono i cavalli e la carrozza. Accoglieteli pure presso di voi, ma lasciate che noi prendiamo alloggio presso il nostro antico ospite».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 218

Il comportamento dei due fratelli rabbini illustra in modo esemplare il senso della parola. Questi due rabbini, proprio perché hanno svolto bene il loro compito, diventano molto famosi. A questo punto l'uomo più ricco della città – che fino ad allora non aveva mostrato alcun

interesse per i due rabbini – vorrebbe accrescere il suo prestigio ospitandoli nella sua casa. Si comporta come gli invitati che cercavano i primi posti. Viceversa i due rabbini che ora occupano un “posto” importante non si vergognano minimamente di essere ospitati da un uomo povero, anzi continuano a sentirsi molto onorati della sua ospitalità. Si comportano in altre parole come gli invitati che non cercano i primi posti ed anzi con la loro umile saggezza cercano di favorire la conversione del ricco opportunista.

Gesù completa il suo insegnamento, rivolgendosi direttamente al capo dei farisei che l’aveva invitato. Le parole, rivolte al padrone di casa, confermano l’insegnamento della parola precedente con una esemplificazione concreta di cosa comporti la ricerca dell’ultimo posto. Probabilmente Gesù aveva anche osservato che tutti gli invitati appartenevano alla cerchia dei parenti e degli amici: persone provenienti dallo stesso ceto sociale e religioso. Anche in questo caso quello che accade al banchetto diventa occasione per riflettere su quanto accade nella vita. L’invito, rivolto solo ai parenti, agli amici, alle persone che possono contraccambiare, indica come la preoccupazione esclusiva sia quella di coltivare i propri affetti e i propri interessi. Viceversa Gesù chiede attenzione per chi non conta: *«Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi e ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti»* (Lc 14,13-14). Non cerca i primi posti chi ha un’attenzione privilegiata nei confronti di coloro la cui amicizia non può produrre vantaggi materiali o di prestigio. Non si tratta di promuovere qualche iniziativa sporadica a favore dei poveri magari per essere ammirati come persone sensibili e generose, ma di acquisire uno stile di vita abituale. Le parole di Gesù indicano infatti un criterio alternativo per le relazioni sociali nella loro globalità. Scegliere i poveri, quelli che non contano, vuol dire sposare in pieno la loro causa. Occupando gli ultimi posti e occupandosi di chi non conta, dimostrare che la vita che conta non è quella presente, ma quella futura. Comprendi di aver capito quale sia l’unico investimento che rende di fronte a Dio.

Prima che Rabbi Meir divenisse famoso come «il Rebbe», era povero e guadagnava la sua vita vendendo il latte della sua unica mucca. Non di meno aveva l’abitudine di mettere da parte ogni settimana alcune kopeke e di distribuirle per lo Shabbath tra i poveri. Una volta non gli riuscì di

mettere da parte nulla. Senza esitazione portò la sua mucca al macello e distribuì la sua carne ai poveri. Quando sua moglie si alzò al mattino e non vide la mucca, corse dal Rabbi, gridando disperatamente che era sparita. Rabbi Meir rispose: «La mucca è scomparsa; è salita al cielo».

P. D'Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1990, p. 142

Chi non cerca i posti che contano e viceversa cerca gli invitati che non contano, il giorno della risurrezione dei giusti si sentirà dire dal padrone di casa: «Amico, passa più avanti». Con grande gioia si accorgerà anche che tutti coloro che saranno nella sala del banchetto occuperanno un posto vicino al cuore di Dio. Non ci saranno più posti che contano e posti che non contano: un'immensa tavola rotonda con Dio al centro e gli uomini intorno, desiderosi di scambiare spesso i loro posti per poter comunicare con tutti.